



SARDEGNA

l'Oristanese e la Costa Verde



PERIODO: luglio

DURATA: 4/5 giorni

MEZZO:



auto

ALLOGGIO:



MEMO'S - B&B

Strada 26 est (sp52) N.4
ARBOREA (OR)

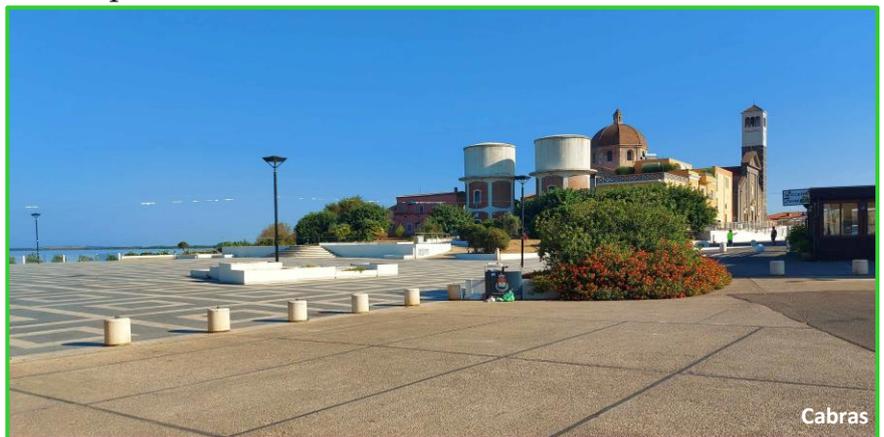
<https://www.memosaffittacamere.it>



SARDEGNA Oristanese & costa Verde

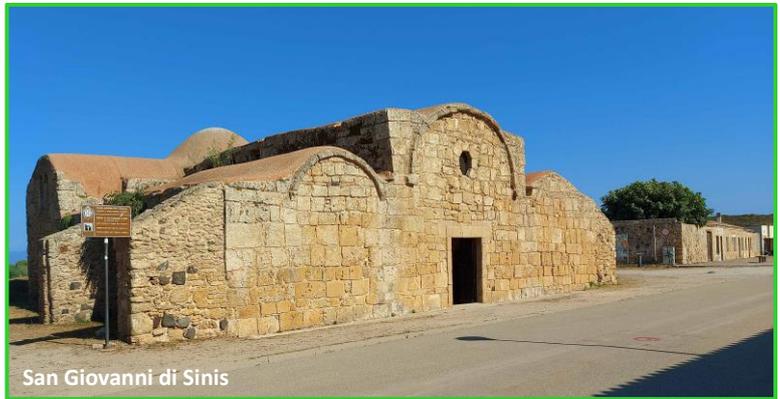
Partenza all'alba da Olbia per la zona dell'oristanese lungo la super strada che scende verso per Cagliari. Alle nove sono a **Cabras**. Acque dolci e salate lambiscono da più lati Cabras, una placida città di origini millenarie adagiata al centro della costa occidentale della Sardegna. Le sue meraviglie paesaggistiche e archeologiche deliziano chi sceglie questa zona, assai meno frequentata delle spiagge vip del nord. Cabras è il fulcro della **penisola del Sinis**, un territorio selvaggio in cui i colori dominanti sono quelli della natura, il verde della vegetazione mediterranea, l'azzurro e il blu del mare e le infinità tonalità di bianco, rosa e grigio chiaro dei minuscoli sassolini che si mescolano alla sabbia dorata delle spiagge. È un paesaggio variegato in cui spiccano oltre alla spiagge incantevoli anche le zone paludose ricchissime di fauna, i fenicotteri rosa ne sono l'emblema e

monumenti antichissimi. Da Cabras inizio a scendere lungo la penisola e arrivo a **San Giovanni di Sinis**. Un tempo borgo di pescatori, oggi rinomata località balneare. San Giovanni, frazione di Cabras a sud della penisola del Sinis tutelata dall'area marina, si trova lungo la strada che conduce all'antica città di Tharros e, più a sud, allo scenografico capo San Marco. La spiaggia si estende per circa due chilometri fra la colonia fenicio-punica (poi romana) e Funtana Meiga. Si affaccia su un mare cristallino con fondale ricco di specie ittiche e flora marina, paradiso per diving, snorkeling e pesca



Cabras

subacquea. Venti costanti contribuiscono a renderlo meta di appassionati di surf. Il paesaggio di dune di sabbia è inframmezzato da rocce di arenaria e basalto e dalla suggestiva torre spagnola, intitolata a san Giovanni e costruita da Filippo II tra 1580 e 1610 per far fronte alle incursioni piratesche. Si erge a 500 metri dall'arenile e si raggiunge passeggiando lungo una poco impegnativa salita. Da vedere assolutamente la **chiesa di San Giovanni di Sinis** esercita un forte impatto grazie al contrasto con il panorama marino, alla prossimità dello scenografico capo San Marco, dove insistono i ruderi dell'antica città di Tharros, alle sue forme levigate e alla cupola che conclude i ritmi curvilinei dei volumi architettonici. L'edificio è il risultato della trasformazione longitudinale trinavata di una chiesa bizantina con pianta a croce inscritta, databile al VI-VII secolo, della quale rimangono il corpo cupolato e i bracci trasversali, con



San Giovanni di Sinis

bifore aperte in epoca protoromanica (XI secolo). L'osservazione dall'esterno consente di individuare i diversi corpi di fabbrica: cubo centrale sopraelevato rispetto ai volumi laterali che lasciano intravedere il transetto sormontato da una cupola e chiuso a E dall'abside. All'interno della chiesa si notano le tracce di ammorsatura di una volta a botte



Torre di san Giovanni

originariamente impostata a livello più basso dell'attuale, frutto di ricostruzione. Sempre alla fase d'ampliamento appartengono l'abside, caratterizzata dall'estradosso rientrante sul filo d'imposta, e gli archi ciechi addossati ai fianchi delle navate laterali. Nella parte più antica della chiesa, si constata con quale perizia i costruttori dell'età bizantina hanno realizzato la cupola, raccordando lo spazio quadrato delimitato ai vertici dai pilastri con l'imposta circolare della cupola. Il raccordo è reso possibile dall'uso di pennacchi, soluzione al contempo ardita ed elegante, comune ad altre aree sotto l'influenza di Costantinopoli. Proseguendo sulla strada si giunge alla **torre di S. Giovanni**, così denominata per essere vicina alla chiesa di San Giovanni di Sinis, fu costruita tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo sulla sommità dell'altura (50 m s.l.m.) che sovrasta l'area archeologica di Tharros. Di notevoli dimensioni e con ampio dominio visivo sul Golfo di Oristano e verso il mare aperto, era armata con cannoni e spingarde e presidiata da una guarnigione composta da un alcaide, un artigliere e quattro soldati. Scendendo dalla torre entro nell' **Area archeologica di Tharros**, un paradiso dalle



Tharros

tante identità. Un imponente insieme di meravigliosi tesori, nell'anfiteatro naturale del Golfo di Oristano. Tharros fu fondata verso la fine dell'VIII secolo a.C. e venne abbandonata attorno all'anno 1050 d.C. per dare origine ad Aristiane, l'attuale Oristano. Quello che è visibile della città si riferisce principalmente alla sua fase romana imperiale, ma rimangono

anche monumenti della precedente epoca punica, di rilevante interesse. Tra questi spicca il sistema delle fortificazioni settentrionali, composte da due alti paramenti murari in grandi pietre lavorate, che compongono un ampio fossato, accessibile dal lato dell'abitato mediante postierle, una delle quali, scavata, in ottimo stato di conservazione dalla base sino alla copertura a lastre poste a doppio spiovente. L'aspetto principalmente caratterizzante è dato, sul colle meridionale, dalle lunghe strade che portano in discesa sino al centro vero e proprio, distinguendo isolati ed edifici monumentali, come le grandi terme poste proprio al limite con la zona pianeggiante. In questa spicca il "tempio delle semicolonne", di età punica. Ricavato nella roccia naturale, è costituito da un alto podio gradonato, il cui perimetro, perfettamente liscio, è ornato da semicolonne scolpite a basso rilievo. Il settore urbano adiacente al mare presenta edifici pubblici, come le Terme di Convento Vecchio, in buono stato di conservazione, che conservano gli ambienti originari, con le vasche per l'immersione. Dopo questa prima giornata oristanese, prima di sera raggiungo Arborea, poco più a sud di Oristano, dove ho trovato alloggio in un B&B. La cena in un ristorante del paese consigliato dai gestori del B&B. La mattina parto subito presto, dopo colazione, destinazione Iglesias. Voglio vedere la cittadina e la zona delle miniere ma, soprattutto, Porto Flavia. Cominciamo con la cittadina di **Iglesias**.

Le **mura medievali**, edificate dai Pisani fra il XIII ed il XIV secolo e modificata dagli Aragonesi, sono tuttora visibili per lunghi tratti costeggiati da sentieri che racchiudono il Centro Storico con i quartieri di **Castello, Fontana, S.**

Chiara e Mezo; la parte meglio conservata è quella settentrionale dove si può ancora vedere il fossato integro e la tipologia costruttiva utilizzata. La **cinta Muraria**, era inframmezzata da **20 torri** che la esuberavano in altezza garantendone la funzione difensiva. L'accesso era garantito da quattro porte. Per volere del Conte della Gherardesca fu edificato sul colle del Belvedere il **Castello di Salvaterra**, la cui sagoma si staglia ancora oggi sullo skyline della città. All'interno delle mura si estende il centro storico, teatro della vivace vita cittadina: la **piazza Lamarmora**, dominata dalla **statua del Maimone**, divinità fenicia, probabilmente legata al culto delle acque, da lì percorrendo via Sarcidano ed il vico Duomo si giunge a **Piazza del Municipio**. Qui campeggiano affrontati: l'ottocentesco palazzo di città e la **Cattedrale di Santa Chiara** unita da una galleria al **Palazzo Vescovile**, frutto di diversi rifacimenti realizzati fra il 1763 ed il 1782. Proseguendo su via della Decima, si arriva a via Angioy, dove sorgono le **vecchie carceri**, oggi archivio storico comunale e luogo di custodia dell'antico Statuto cittadino. Ritornando sui proprio passi si attraversa **via Lamarmora**, vivace strada commerciale costeggiata da palazzi in stile Liberty, testimonianza del benessere economico che caratterizzava la città ai primi del '900. Va ricordato che l'economia di questa regione è quasi esclusivamente legata alle risorse minerarie, al quale è dedicato il **Museo dell'Arte Mineraria**. Dopo aver visto Iglesias mi sposto verso Masua per visitare **Porto Flavia**. Fu una vera e propria rivoluzione. Più che una miniera, un porto sospeso a metà di una parete rocciosa, da cui parte una lunghissima



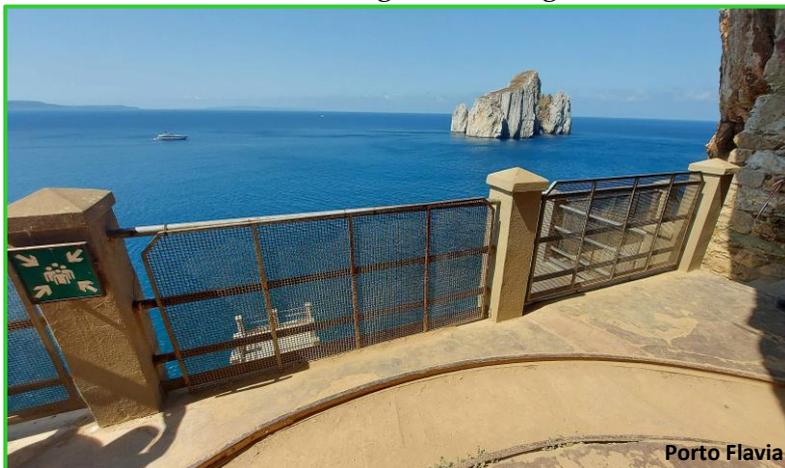


Porto Flavia

Galleria, un luogo che domina la costa dell'Iglesiente, nella parte sud-occidentale della Sardegna. Un tunnel lungo circa 600 metri, scavato nella roccia dai minatori, sbuca a metà di uno strapiombo che offre una vista mozzafiato sul suggestivo faraglione di Pan di Zucchero, monumento naturale di 132 metri modellato dal tempo. Porto Flavia, all'interno del promontorio che domina Masua, nel territorio di Iglesias, realizzata tra 1922 e 1924, è un'ardita opera sospesa fra

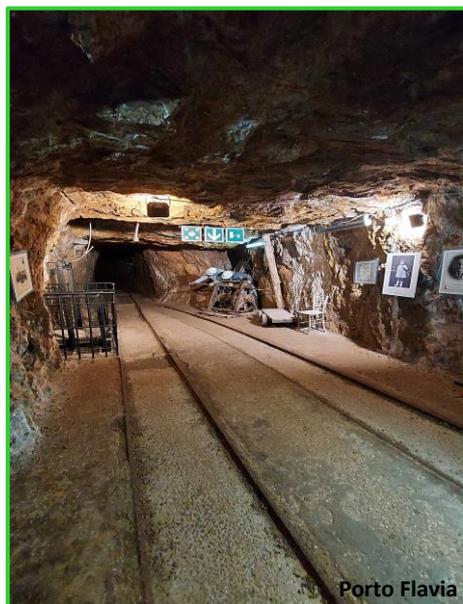
cielo e mare, che permetteva l'imbarco diretto dei minerali, destinati alle fonderie nord-europee, sulle navi, riducendo in maniera drastica tempi e costi di trasporto. Due gallerie sovrapposte sboccano a picco sul mare, intervallate da giganteschi silos capaci di contenere fino a 10 mila tonnellate di materiale. Nella galleria superiore si caricavano i silos, da quella inferiore, dotata di nastro trasportatore, si imbarcavano piombo e zinco sui piroscafi grazie a un braccio mobile. A progettare il capolavoro d'ingegneria senza precedenti fu il direttore Cesare Vecelli. Al "porto" diede il nome della figlia, Flavia, che campeggia sulla torretta in stile medievale all'ingresso del tunnel. Per capirne la portata rivoluzionaria, bisogna immaginare che fino ad

allora i minerali erano caricati a mano sulle **galanze** (navi a vela) e trasportati al porto di Carloforte, da dove partivano verso il Continente. L'inizio dell'attività estrattiva risale a metà 1800. Sul finire del secolo, con oltre 700 addetti, la miniera di Masua era una grande realtà estrattiva. Dopo un breve appannamento, nel 1922 la società belga de la Vieille Montagne le conferì rinnovato impulso. Poi la crisi negli anni Trenta, sino al lento declino. Il



Porto Flavia

complesso di Masua comprende un villaggio minerario sul ripido pendio di Punta Cortis, con scuola, ospedale, chiesa, laboratori e case immerse nel verde dislocate su vari dislivelli rocciosi.



Porto Flavia

Interessante anche la visita al museo delle Macchine da miniera, ce ne sono una settantina, oltre ad attrezzature e utensili minerari. Terminata l'escursione storico-industriale, si può approfittare, per un bagno nella spiaggetta di Porto Flavia, che si affaccia sul mare cristallino al fianco dei resti della struttura mineraria, contornata da una fresca pineta. Per rientrare decido di percorrere la strada lungo la costa. La prima località in cui mi fermo è Buggerru per vedere la sua spiaggia. La spiaggia si trova alla destra del moderno porticciolo turistico, con riflessi chiari della sabbia e con delle splendide tonalità azzurre delle sue acque. La **spiaggia di Buggerru** è una distesa morbida e calda che si immerge in un mare dai colori cangianti e limpidissimo. Il fondale è basso e sabbioso. Proseguendo arrivo alla **spiaggia Is Compigieddus**.



spiaggia di Buggerro



spiaggia Is Compigeddus

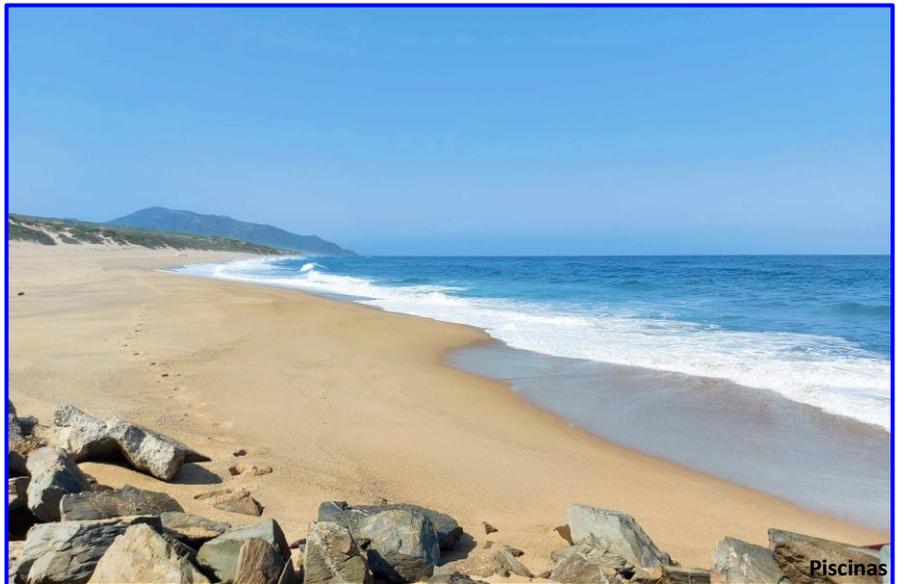
Lunga più di un chilometro, questa spiaggia è composta da sabbia fine di color giallo ed ha alle spalle una bellissima pineta. Il mare è di un color turchese con fondale prevalentemente sabbioso. Ovviamente non ho resistito e mi sono tuffato. Dopo il bagno ristorante, mi accorgo che è tardi quindi sono rientrato al B&B. dopo cena a letto presto e al mattino partenza per un'altra meraviglia della Costa Verde, **le dune e la spiaggia di Piscinas**. La **perla della**



Piscinas

Costa Verde, è un abbagliante deserto giallo-ocra, mosso dal vento e punteggiato di verde mediterraneo. Una meravigliosa oasi lontana da tutto. Imponenti e sinuose dune di sabbia fine, calda e dorata, alte fino a 60 metri, modellate dal maestrale, si estendono dall'entroterra per vari chilometri sino a tuffarsi nel mare azzurro, sconfinato e lucente. Piscinas, si trova nel territorio di Arbus, è simile a un dipinto orientale, un paesaggio che lascia senza

fiato, una spiaggia imperdibile, inserita tra le più belle del mondo da National Geographic. Dopo aver percorso sentieri sterrati e sabbiosi, si vede aprirsi all'improvviso la sua immensa e profonda distesa dorata, lunga sette chilometri. All'orizzonte azzurro del mare e del cielo si fondono, mentre le dune di sabbia brillante, dichiarate patrimonio dell'Umanità dall'Unesco, si mescolano ai colori della macchia mediterranea. La vegetazione cresce rigogliosa: ginepri secolari dai rami contorti, lentischi e olivastri che formano piccoli boschetti e, in primavera, violacciocca, giglio di mare e papavero della sabbia. Qui, ogni tanto, si aggira il cervo sardo, mentre sulla riva depongono le uova le tartarughe marine. Il fondale limpido è quasi subito profondo, con una conformazione a gradini, da un minimo di due-tre metri arriva presto a decine di metri. Le foci di due torrenti attirano vicino alla riva pesci in caccia di muggini. Per arrivarci ho fatto la strada che dal borgo di **Ingurtosu** scende a mare, attraverso la valle del **Is Animas**. Il borgo, oggi



Piscinas

fantasma, e parte del parco geominerario della Sardegna, per oltre un secolo è stato centro

Piscinas



direzionale delle miniere vicine, facenti capo al complesso di Montevecchio. In un'atmosfera da far west, strada facendo, si incontrano i resti degli insediamenti minerari, la residenza del direttore e palazzina della direzione, chiesa e ospedale, ruderi di alloggi e di cantieri con pozzi, impianti e laverie. La strada scende ripida tra montagne di materiali di

scarto, carrelli arrugginiti e vagoni abbandonati della ferrovia usata per il trasporto dei minerali fino all'attracco in spiaggia. Per risalire ho preso la strada che sale verso nord, lungo la costa, guadagnando prima un torrente in prossimità della spiaggia e poi il rio Piscinas che assume un colore rossastro per via che scorre in mezzo alle zone estrattive. Arrivo, quindi a **Portu Maga** e alla sua spiaggia. Portu Maga è un piccolo villaggio turistico che si colloca in posizione centrale nella magnifica Costa Verde. Di fronte al villaggio è possibile godere della straordinaria bellezza dell'omonima spiaggia. Acque chiare, fondo di sabbia chiara a grani medi e alcuni scogli affioranti. Il dorato della sabbia, il colore delle rocce e della vegetazione tipica della macchia mediterranea, l'azzurro intenso del mare si mescolano e regalano un effetto cromatico caratteristico che ha permesso l'attribuzione alla costa del nome Costa Verde. Proseguendo ancora più su, arrivo a **Porto Palma**. La



spiaggia di Portu Maga

torre Flumentorgiu



spiaggetta, di sabbia mista a pietrisco, offre acque di un azzurro intenso, trasparenti e limpide. Decido di fare un bagno per poi riprendere la strada che mi porta, in pochi chilometri, alla spiaggia di **Torre dei Corsari**. Un deserto lambito dal mare smeraldo e spazzato dal vento che lo modella e ne fa una delle mete preferite dai surfisti. Torre dei Corsari è una delle perle della Costa Verde, nel territorio di Arbus, il cui nome deriva dalla torre spagnola di **Flumentorgiu** (XVII sec.), vedetta contro le incursioni dei pirati saraceni. Dal promontorio, dove c'è la torre, si ammirano, a sud, una baia con falesie calcaree, mentre a nord lo sguardo spazierà dall'immensa spiaggia di **Is Arenas 'e s'Acqua e s'Ollastru** fino alle deliziose calette riparate e a rocce impervie. La spiaggia, di quasi due chilometri, si caratterizza per le dune

dorate dalla bellezza strabiliante, sembrano colline ammassate e mosse dall'incessante azione del maestrale. Il colore della sabbia, coperta in primavera da gigli di mare, violacciocca e papavero della sabbia, contrasta ed esalta il paesaggio retrostante, fatto di colline ricoperte da un tappeto di macchia mediterranea, con corbezzoli, ginepri,



spiaggia di Torre dei Corsari



Oristano - Piazza Eleonora

ancora interessanti tracce delle mura medievali, una splendida Cattedrale e belle piazze dove sedersi a bere qualcosa facendo quattro chiacchiere. Si può passeggiare tra i vicoli ricchi di palazzi storici e negozi che rimangono aperti fino tardi in estate. In particolare da vedere **Piazza**

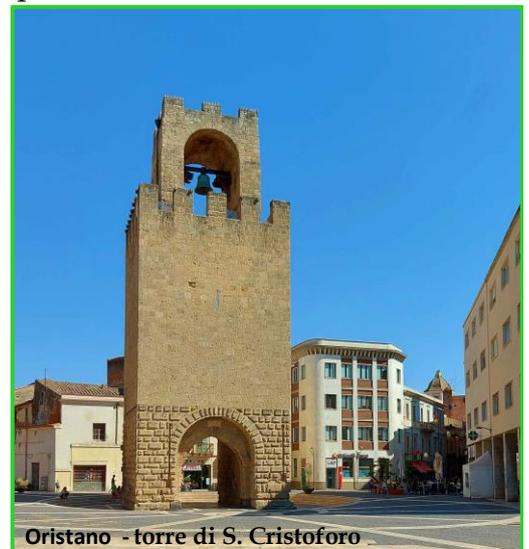
Eleonora, senza dubbio il cuore nevralgico della città. Al centro della piazza campeggia la statua di Eleonora d'Arborea ed in torno alcuni dei palazzi più prestigiosi della città. C'è poi la Cattedrale di **Santa Maria Assunta**. Consacrata nel 1745 ed edificata sui resti di una chiesa bizantina i cui resti sono conservati nel cortile e nel seminario, oggi si presenta a pianta a croce latina e a navata



Oristano - Santa Maria Assunta

unica. All'interno sono presenti piccole cappelle gotiche trecentesche recuperate e restaurate e numerose opere d'arte, tra le quali si la statua lignea dell'*Annunziata* del XIV secolo. Nel 1960 è stato inserito un organo a canne dietro l'altare maggiore. La torre campanaria che affianca la struttura è di origini medievali ma venne completata solo nel 1700. La **Torre di**

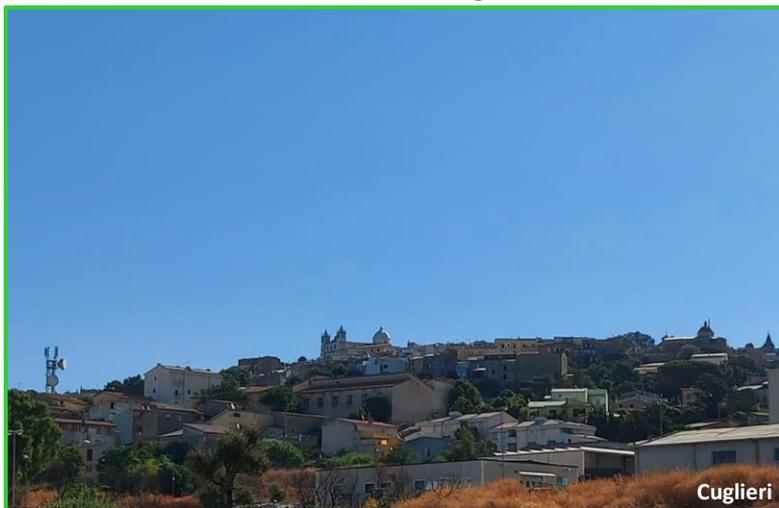
San Cristoforo, o di Mariano II, venne edificata nel 1290 per volere del giudice Mariano ed era una delle quattro porte di accesso della città, ma l'unica sopravvissuta agli eventi. Alta 19 metri su tre piani sovrapposti, sul primo si aprivano due porte che lo mettevano in collegamento con il camminamento di ronda e presenta due feritoie da difesa. Altre tre feritoie si aprono al secondo piano. Il terzo piano costituisce la base per una torretta alta quasi 10 metri, a base quadrata, nel quale trova posto una campana in bronzo del 1430. Ancora, da non perdere il museo **Antiquarium Arborense**. Il museo dispone di un patrimonio di beni culturali di proprietà comunale ma provenienti da collezioni archeologiche private. Ad esse si sono aggiunti reperti frutto di depositi stabiliti



Oristano - torre di S. Cristoforo

dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici e di sequestri di materiali archeologici operati dalle Forze dell'Ordine. Questi beni, oggi, fanno parte di un itinerario museale permanente nella struttura di Piazza Corrias, che ospita anche importanti esposizioni temporanee. Sviluppato su due piani, oltre a tavole pittoriche e reperti propone un plastico della città di Oristano nel XIV secolo e un plastico della città di Tharros nel IV secolo, entrambi molto interessanti. L'Antiquarium Arborense, inoltre, è uno dei pochi musei in Sardegna a disporre di una sezione espositiva dedicata ai non vedenti e agli ipovedenti. Dopo

aver vistato Oristano proseguo verso Alghero. Prima di arrivarci, però, faccio una tappa per vedere la località di **Cuglieri**. Conosciuto con il nome di Gurulis Nova durante il periodo della dominazione romana, Cuglieri si estende ad anfiteatro sul colle Bardosu, nell'antica



regione del Montiferru, su un territorio che si snoda tra montagne, boschi rigogliosi, cascate e fiumi, fino ad arrivare alle borgate marine di Santa Caterina di Pittinuri, Torre su Puttu e S'Archittu, caratterizzate da scenografiche scogliere di calcare bianco, grotte e spiagge di sabbia affacciate su un mare turchese. Il borgo custodisce una lunghissima storia documentata da vaste testimonianze archeologiche risalenti

al periodo preistorico e nuragico, ma non solo. Nell'altopiano di Corchinas, ad esempio, sono visibili i resti della città di Cornus fondata dai cartaginesi e diventata il fulcro della rivolta antiromana durante le guerre puniche. Della dominazione romana restano tracce nelle statue, nelle iscrizioni tombali e nei ruderi di un ponte. Dopo i due giorni ad Alghero, di rientro ad Olbia, decido di fermarmi ad **Ozieri** per una notte, ed avere tutto il tempo necessario per

visitarla. Maggiore città logudorese, nel centro-nord della Sardegna, centro di potere e cultura, del glorioso passato conserva una grande espressione d'arte romanica. Le sue intricate e ripide strade lastricate si dispongono ad anfiteatro su un territorio dall'accentuato pendio. Si gode di splendidi scorci verso la vallata sottostante ricoperta di boschi. Ozieri è una cittadina di oltre diecimila abitanti, la più popolosa del Logudoro, che, già nel XIV secolo



capoluogo del Monte Acuto, nel XVIII diventò il secondo centro più importante del nord-ovest. Il suo tessuto urbano è arricchito da pavimentazioni che si aprono in slarghi, piazzette terrazzate e giardini ed è caratterizzato dalle **altane, loggiati ottocenteschi**. Nel centro storico uno degli edifici civili di maggior pregio è il **palazzo Costi**, imperdibili tratti delle vicende storiche cittadine sono le **carceri Borgia**. Mentre il principale di culto è la **cattedrale dell'Immacolata**, costruita nel XV secolo e trasformata nel XIX secolo. Il centro è costellato da chiese, a partire da



quelle dei santi **Cosma e Damiano** (XVI secolo) e del **Rosario** (XVII). Il giorno dopo riparto per rientrare ad Olbia, non senza prima aver visto, ad **Oschiri, il Santuario di Nostra Signora di Castro**. Posta su un'altura isolata nei pressi di Oschiri, la chiesa di Nostra Signora di Castro costituisce il resto più significativo del centro medievale di Castra di cui la nostra chiesa era cattedrale. Non si hanno notizie certe della data di costruzione ma un documento ne fa



Nostra Signora di Castro

risalire la consacrazione al 1174. La chiesa dovette essere stata costruita alcuni anni prima in quanto le sue caratteristiche sono servite da ispirazione per altre chiese sicuramente edificate prima del 1174. L'area in cui sorge l'ex cattedrale, nel sito dell'antica cittadella vescovile di Castro, è chiusa da un recinto, costituito dalle **cumbessias**, ovvero rustici alloggi

per pellegrini tipici dei santuari campestri della Sardegna. Le **cumbessias**, così come il portico addossato al fianco sinistro del tempio, vennero erette in epoca posteriore rispetto alla cattedrale romanica. Questa si presenta caratterizzata dal colore rosso dei blocchi trachitici impiegati nella costruzione. La facciata a capanna, compresa tra le due paraste angolari, è suddivisa in tre

specchi tramite lesene e sormontata da un campanile a vela a due luci. Nello specchio mediano si aprono il portale, architravato e sormontato da una lunetta, e una finestrella cruciforme. Come la facciata, anche i prospetti laterali e quello absidale sono scanditi da lesene e decorati da archetti pensili. L'interno è a pianta rettangolare, con un'unica navata, lunga 11,60 metri e larga 5,60, e abside semicircolare rivolta ad est. La copertura è lignea, a capriate. Nell'abside è collocato un retablo ligneo, databile tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo. La Chiesa, meta di pellegrinaggio annuale per gli abitanti di Oschiri, viene ripresa anche nello stemma ufficiale del comune.



Nostra Signora di Castro

A.B. 2022